

### Pietro Sette, ex presidente Iri e preside Università lateranense muoiono in un incidente stradale

BARI — L'avvocato Pietro Sette, 69 anni, già presidente dell'Iri, è morto ieri sera in un incidente stradale nei pressi di Altamura, sulla statale 96. L'auto sulla quale viaggiava l'ex dirigente delle Partecipazioni Statali, si è scontrata violentemente con un'altra vettura che procedeva in senso contrario. Nell'incidente è deceduto anche il professor Agostino Curti Cialdino della Tratte, preside della facoltà di giurisprudenza dell'università lateranense a Roma. Nello scontro è rimasto ferito Edelemi Caggiano il conducente dell'altra automobile. Pietro Sette era nato a Bari nel 1915. Laureato in giurisprudenza, insegnò all'università di Roma dal 1939 al '50, dotto in filosofia e in diritto di credito. Cominciò nel '44 ad occuparsi attivamente dell'organizzazione di aziende e venne nominato presidente della società «Ernesto Breda» nel '50, vicepresidente della Finmeccanica e poi presidente della «Terni». Fu stretto collaboratore di Enrico Mattei, allora presidente dell'Iri del quale Sette, assunse la presidenza, su nomina di Aldo Moro, di cui era amico personale, nel '75. All'Eni arrivò lasciando una sua «creatura», l'Efim, e con il compito di «scegliere» l'eredità di Girotti e di Cefis. Rumore all'Eni per tre anni (nello stesso periodo l'Iri era presieduto da Giuseppe Petrilli) di gestione «tranquilla», non segnata da scelte rilevanti. Nel '78 gli «accagniniani» chiesero la sua riconferma (che allora appoggiarono anche i repubblicani), ma Sette passò invece all'Iri, per il quale era già stato candidato dallo stesso Moro nel '61.



Pietro Sette

### Meteorite arrivò dal Sole?

MOSCA — Il meteorite che si schiantò in Siberia nel 1908 sarebbe di origine solare, secondo la più recente ipotesi avanzata da due scienziati sovietici, Viktor Zhuravijov e Alexei Dmitrijev, che hanno posto a confronto, con l'aiuto di un computer, le testimonianze di più di 700 persone che assistettero al fenomeno nella zona del fiume Tunguska. Da questa analisi — riferisce la «Tass» — è emersa una conclusione inattesa: a schiantarsi al suolo non fu un solo corpo celeste, ma tre, provenienti da sud, sud-est e sud-ovest, e convergenti nello stesso punto, la bocca centrale di un vecchio vulcano inattivo da 200 milioni di anni. Studi di fenomeni solari, sovietici e stranieri, hanno osservato spesso, negli ultimi anni, che il sole emette materia nello spazio.

### «Senza mezzi le Preture verso il caos». MD e gli avvocati protestano

ROMA — «A quattro mesi dall'approvazione della legge sull'aumento di competenze dei pretori e dei conciliatori, e nell'immobilità della sua sperimentazione, va subito detto che questa riforma nasce nel modo peggiore possibile, nella più totale assenza di qualsiasi intervento di supporto». È il duro giudizio di Magistratura democratica, ribadito ieri in una conferenza stampa a Roma, e degli avvocati della Fesapi che hanno dato vita a una manifestazione nazionale. Secondo MD, che pure ha sostenuto lo spirito di questa importante riforma, c'è il rischio che la situazione peggiori, in assenza di un piano organico di supporto a questa legge che permetta ai pretori di affrontare l'onere di lavoro aggiuntivo previsto dalla legge. MD denuncia la totale inerzia del governo, del ministero e il ritardo con cui si è mosso lo stesso CSM in questa materia. A suo tempo — ricorda MD — fu ventilata una decretazione d'urgenza per risolvere il problema del personale ausiliario ma nulla è stato fatto. Il nodo è quello della revisione delle circoscrizioni giudiziarie che attualmente prevedono Preture e Tribunali dove e non ce ne sarebbe bisogno e carenze di personale di mezzo due magistero. Il lavoro. In questo quadro — afferma MD — anche il ventilato accorpamento di varie preture, sarebbe un espediente che potrebbe portare più danni che benefici. Se entro Natale non si avvia una politica seria delle strutture, MD chiederà all'Associazione nazionale magistrati la più estesa. La lentezza esasperante dei processi civili e penali, le procedure complicate, la mancanza di mezzi e la carenza di organici, i costi della difesa, sono stati i motivi che hanno indotto avvocati e procuratori a indire ieri a Roma una manifestazione, prima a Montecitorio, poi da sera al Circolo. Hanno partecipato alcune centinaia di avvocati di tutta Italia.



### Protestano a forza di baci

MILANO — Cos'è un bacio? Non più il classico «apostrofo Rosa», ma una forma di protesta. Questo, almeno, è quanto è accaduto ieri a Milano, dove circa trecento giovani hanno aderito alla «pompiata pubblica», in piazza della Scala, contro quegli emendamenti alla legge sulla violenza sessuale che, si legge in un volantino, «costituiscono un pesante attacco al diritto alla sessualità dei giovani». La nuova legge infatti impedisce di fatto ai minori di 14 anni ogni tipo di relazione sessuale. Se il loro partner ha infatti più di 14 anni rischia di finire in tribunale per «violenza prestanta». E non vi è dubbio che la manifestazione di ieri, spettacolare e per nulla lasciva (i baci erano, al massimo, un po' innaturali essendo forzati dalla «protesta»), ha testimoniato della abissale distanza che esiste tra il dettato della legge e l'alta dei costumi dei giovani.

Hanno un nome esecutori e mandanti del massacro che costò otto vite umane

## Presi i killer del mattatoio

### Una strage per 18 cavalli acquistati «fuori zona»

Le vittime si erano ribellate ai grossisti mafiosi catanesi e al loro «protettore», Nitto Santapaola - Il superlatitante e i boss di Brancaccio decisero le esecuzioni

Della nostra redazione PALERMO — A tempi record, meno di sei settimane, polizia e carabinieri hanno fatto quasi piena luce sull'orrenda strage di «cortile Macello», il massacro di otto persone del 18 ottobre scorso. Venne compiuta da killer catanesi, autorizzata da boss palermitani, voluta dal famigerato Nitto Santapaola. Sei ordini di cattura, firmati da tre sostituti palermitani (Paolo Guido Ferullo, Lo Forte, Raimondo Cerami) hanno già portato a tre arresti per concorso in strage, associazione per delinquere di tipo mafioso, porto abusivo di armi da fuoco, mentre continuano le ricerche di tre latitanti.



PALERMO — Tre delle otto vittime della strage del cortile Macello

Le manette sono scattate a Catania, all'alba di ieri, per Antonio Fischella, 60 anni, grossista di carni equine ed i suoi nipoti Antonio Resina, 29 anni, e Agatino Castorina, 29 anni, accusati quest'ultimo di aver preso parte all'agguato. Ieri mattina sono stati trasferiti tutti a Palermo e tradotti all'Ucciardone. Agirono invece nell'ombra, e d'altra parte sono latitanti da anni, oltre a Santapaola, Pietro Vernengo e Carmelo Zanca, indiscussi capi di piazza Scaffa, zona del popolosissimo quartiere di Brancaccio dove venne l'uccisione. Come si ricorderà Santapaola è ricercato anche per l'uccisione nell'agosto dell'80 di Vito Lipari, sindaco di Castelvetrano, per la strage di via Carini (Dalla Chiesa, la moglie, l'autista), per quella della Circonvallazione a Palermo quando per eliminare Alfio Ferullo, il capomafia di Santapaola, i sicari moltiplicarono per cinque quella condanna a morte (caddero infatti nell'imboscata anche tre carabinieri e l'autista). E proprio il modulo organizzativo della strage della Circonvallazione ad esser stato ricalcato in occasione della mattanza a Cortile Macello. Cadde così il capomafia, e i due colpi della lupara e delle calibro 38, ma i destinatari veri erano appena tre: i

due fratelli Cosimo e Francesco Quattrocchi, il loro socio in affari Salvatore Schimmenti. Fu una faccenda in piena regola: alcune delle vittime, erano tutte disarmate, vennero messe con la faccia al muro, mentre diciotto ronzini, da qualche ora giunti a Palermo, assistevano impauriti. Era proprio per quei diciotto cavalli, per quella mela proibita, che otto uomini stavano morendo. E questa la congettura che non giunse polizia e carabinieri che in un minuzioso rapporto — suffragato da in-

terverribili intercettazioni telefoniche — hanno ricostruito scenario, movente e ruolo di tutti i protagonisti della strage. E questa volta — dicono durante la conferenza stampa — d'Antonio, capo della Squadra Mobile, e il capitano Genaro Scala, giunto da una settimana alla guida del nucleo operativo dei carabinieri — «è tutto sudore nostro: in questa storia non ci sono pentiti». Questa storia racconta così, a scatti, i capi al commercio delle carni equine, volano improvvisamente le spalle ai loro for-

cello comunale. Non quantificabile, ma altrettanto estesa, la parte clandestina di questo commercio. I Quattrocchi segnano la loro condanna a morte con un viaggio a Molfetta, all'inizio di ottobre, per acquistare una partita di cavalli da commercianti pugliesi. Ma questo è solo l'ultimo «sgarbo» dei Quattrocchi. Già da qualche mese avevano ridotto le ordinazioni al giorno di mafia dimostrando apertamente di voler alzare la testa. Vennero chiamati a Catania per un «argomento» ammette che scopo del viaggio di suo marito era l'acquisto dei cavalli.

Fischella si mette in contatto con Santapaola (come, dal momento che è latitante?) chiede e ottiene soddisfazione. Dice un investigatore: «In questa strage c'è la causale specifica ma a questa si è anche voluto conferire un significato simbolico valevole per tutti». Torna il canovaccio organizzativo della strage della Circonvallazione. Santapaola si rivolge a Pietro Vernengo e a Carmelo Zanca. È un diabolico scambio di favori: poi permette ai miei uomini di far vendetta nel vostro territorio, ne avrete in cambio nuovo terrore, e di conseguenza prestigio, rispetto alla popolazione di Brancaccio che manifesta segni di inquietudine.

Ma qual è il profilo criminale dei tre catanesi arrestati? Insospettabili, incensurati. Ma dalle perquisizioni nelle loro abitazioni è emerso un elemento inquietante: tutti e tre avevano cinque pistole (tre calibro 38 e due 7,65 regolarmente denunciate).

Saverio Lodato

Verso la conclusione il convegno di Parma

## Problema-carceri, e se la soluzione fosse fuori da quelle mura?

L'invito a tutta la società ad occuparsi dei cittadini detenuti - Il lavoro, i rapporti con le famiglie, il dramma dei minori

Dal nostro inviato PARMA — Fin da ora è possibile operare per dare ai detenuti alcuni diritti che riducono la sofferenza della pena. Come? Ad esempio permettendo ad essi di avere relazioni sessuali e familiari. Provvedimenti che non contrastano di certo con le esigenze di sicurezza troppo spesso invocate per negare diritti inalienabili. Alle violenze non si può continuare a rispondere con la violenza. Lo dice il professor Gaetano Pecorella, docente di diritto e di procedura penale alla facoltà di scienze politiche di Milano, uno dei coordinatori del convegno che si sta svolgendo da venerdì a Parma per iniziativa del movimento nazionale «liberarsi dalla necessità del carcere». L'esigenza di una umanizzazione della pena è stata riconosciuta dallo stesso direttore generale delle carceri, Nicolò Amato, intervenuto ieri mattina nel dibattito.

La pena — ha osservato — non deve comportare un prezzo che va al di là del necessario, non deve comunque mal uccidere la speranza. Perciò essa deve avere il massimo contenuto di umanità possibile. Ha quindi accennato ai rapporti con le famiglie, alle territorializzazioni della pena, limitandosi però ad alcune enunciazioni di principio ed enfatizzando misure minime come il raddoppio dell'ora di colloquio per quei detenuti rinchiusi in carceri lontani dalle famiglie. Egli ha poi cercato anche di ammortizzare la chiamata in causa dell'amministrazione penitenziaria facendo leva anche su argomenti tutto sommato veri. «È illusorio immaginare — ha detto — che il sistema carcerario possa rispondere da solo alla umanizzazione della pena e alla risocializzazione del detenuto». Da qui è partito l'invito a tutte le articolazioni della società ad interessarsi del carcere perché la maggior parte dei problemi si risolve fuori delle sue mura. Valga per tutti l'esempio del lavoro e della qualificazione professionale dei detenuti. Le misure alternative alla detenzione sono un altro terreno fertile e costruttivo da ampliare. «Sviluppare al massimo la decarcerazione — ha osservato Amato — ma anche la depenalizzazione che, invece, continua ad incrinare a livello parlamentare molte difficoltà. Non si può rispondere ad ogni domanda con il solo livello carcerario. Bisogna aggiornare il quadro delle trasgressioni sociali che non possiamo più continuare a giu-

dicare come si faceva negli anni trenta». Insomma un invito chiaro alla riforma dei codici. Lo ha fatto anche un altro magistrato, il dottor Italo Cividali — coordinatore di un gruppo di lavoro che si è occupato delle pene ai minorenni — proponendo una legislazione giudiziaria ad hoc, per giovani inferiori ai 18 anni e suddivisa in due fasce d'età. Attualmente, come noto, si applica quella degli adulti un po' più attenuata. In un nuovo quadro di riferimento giuridico si dovrebbe abolire le attuali misure di sicurezza per i minorenni e superare il riformatorio giudiziario. In questo campo gli enti locali sono i primi ad essere chiamati in causa: da loro si chiede un intervento più massiccio e professionalizzato. Sempre per i minori c'è stata la proposta di abolire tutte le pene attinenti al codice della strada che ora prevedono sanzioni penali.

Fare avanzare una nuova cultura della pena del resto, è uno dei versanti sul quale il dibattito ha messo molta carne al fuoco. Gli enti locali sono stati chiamati ripetutamente in causa in questo convegno. Il sindaco di Muglia Willy Bordon di formazione bastagliana, non ha difficoltà a rilevare che spesso anche l'amministratore più sensibile rispetto ai problemi del carcere non sa nulla. Questo mentre ogni sindaco ha persone della sua città in carcere. L'intervento del Comune negli istituti di pena è del resto già sancito dalla legge di riforma del 1975. Giovanna Butti, psicologa del servizio psichiatrico territoriale di Trieste, opera dentro il carcere da tempo e con risultati proficui. Uno dei problemi principali per la socializzazione è quello del lavoro. «Noi a Trieste — spiega Giovanna — abbiamo tre cooperative di servizi psichiatrici sulle quali si appoggiano appunto i detenuti che possono usufruire dell'avviamento al lavoro e della semi-libertà. Lente locali, in questo caso l'Usl, ci mette a disposizione delle borse di lavoro da 350 mila lire al mese per realizzare questi interventi di decarcerazione». Ovviamente non si tratta solo di volontà umanitaria ma anche di volontà politica. E proprio su questo piano gli esponenti dei partiti sono chiamati a misurarsi in una tavola rotonda che si terrà stamattina.

Raffaele Capitani

Craxi inaugura la galleria lunga 10 chilometri

## Tirreno e Adriatico «da oggi più vicini» ma il prezzo è salato

Aperto il traforo del Gran Sasso

La più grande opera pubblica mai realizzata in Italia, ma è ancora incompiuta - Le aspre polemiche degli anni scorsi - Nicolazzi parla di un costo di 200 miliardi - Il laboratorio di fisica



L'AQUILA — Una veduta del tunnel del Gran Sasso, nel quale sarà costruito il laboratorio di fisica nucleare

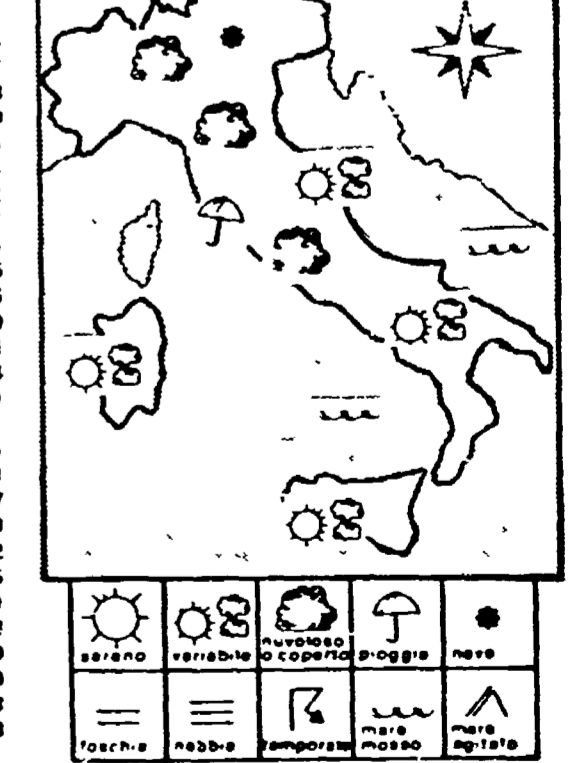
«Siamo di fronte ad un'opera gigantesca che Craxi nel discorso ufficiale — un'opera viva, in cui riponiamo speranze di miglioramento e di progresso. Sulle strade non passano solo merci. La storia ci insegna che attraverso le strade passa l'esperienza, cultura, scambi di ogni genere; uomini, i loro affetti, le loro fantasie. Tutto questo unisce e affratella». Insomma, «è un avvenimento storico per l'Abruzzo, importante per l'Italia, utile per l'intera rete di collegamenti internazionali». Ma il trionfalismo è destinato a durare poco. Nelle prime ore del pomeriggio Bettino Craxi si incontra con una delegazione regionale dei sindacati, che vogliono non più promesse

vaghe ma impegni precisi. A cominciare dal destino di quei 350 operai del cantiere del Gran Sasso da anni in cassa integrazione, e da quello delle migliaia di disoccupati della Val Vomano. Sarà la «Grande Incompiuta» a risolvere tutto? Qualcuno guarda al massiccio buco, alla montagna, oggi fin troppo cupa, sperando che cominci a distribuire soldi, lavoro e certezze. E siamo di nuovo alle polemiche, alle discussioni accese. La Festa è appena cominciata ed è già finita. La gente si chiede: ma sarà utile davvero questa faraonica impresa? Perché il traforo (lungo 10.200 metri in doppio tunnel, alto 11 metri e largo 12) funziona a metà? Una sola delle due gallerie che at-

tra il tempo

LE TEMPERATURE

Bolzano	-6	4
Verona	4	7
Trieste	10	13
Venezia	6	9
Milano	1	5
Torino	0	4
Cuneo	1	2
Genova	5	7
Bologna	3	5
Firenze	3	5
Pisa	6	15
Ancona	9	10
Perugia	7	11
Pescara	6	14
L'Aquila	4	9
Roma U.	4	11
Roma F.	7	15
Campob.	5	8
Bari	11	17
Napoli	8	19
Potenza	8	12
S.M. Leuca	13	15
Reggio C.	15	19
Messina	15	18
Palermo	16	20
Catania	13	20
Alghero	10	18
Cagliari	11	18



SITUAZIONE — La pressione atmosferica sull'Italia è in graduale diminuzione per l'avvicinarsi di una perturbazione proveniente dal Mediterraneo occidentale. Sulle regioni settentrionali inizialmente cielo irregolarmente nuvoloso ma durante il corso della giornata tendenza ad intensificazione della nuvolosità e successive precipitazioni a cominciare dal settore occidentale. Nevicate sulla fascia alpina specie il settore occidentale. Sull'Italia centrale condizioni di tempo variabile con alternanza di annuvolamenti e schiarite ma con tendenza a graduale peggioramento sulla fascia tirrenica e la Sardegna. Formazione di nebbie persistenti sul Val Padana orientale e sulla fascia adriatica. Sulle altre regioni italiane alternanza di annuvolamenti e schiarite. Temperature in diminuzione al nord e successivamente al centro senza notevoli variazioni sull'Italia meridionale.

Ma quanto è costato il tutto? Ieri mattina il ministro dei lavori pubblici Nicolazzi che accompagnava Bettino Craxi ha parlato di una cifra non superiore ai 200 miliardi. Ma erano in molti ad avere dubbi profondi su questa stima. Ed è un altro, piccolo, mistero che circonda la Grande Incompiuta.

Mauro Montali